

Era Mueller: dov'è il nuovo?

Presentato il cartellone del Romafilmfest 2012

Extra diventa Cinemaxxi
e sarà il piatto forte di una
edizione fatta in corsa e nata
dalle ingerenze politiche di
chi è travolto dagli scandali

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

ALLA FINE LA MONTAGNA HA PARTORITO IL TOPOLINO. DOPO I GRANDI ANNUNCI (UN MEGA CARTELLONE DI SOLO PRIME MONDIALI) IL ROMAFILMFEST DELL'ERA MARCO MUELLER (DAL 9 AL 17 NOVEMBRE) sarà più o meno come le precedenti sei edizioni, con aggiunta di una «Prospettiva Italia», come la gemella veneziana (appena soppressa nell'ultima edizione di Alberto Barbera), mentre la più cinefila Extra (quella diretta fin qui da Mario Sesti) si espanderà in Cinemaxxi, dal nome del museo che la ospiterà, con la promessa di portare a Roma tutto quello che fa sperimentazione. Un piatto così forte da meritarsi una nuova conferenza stampa di presentazione nei prossimi giorni.

TERRENO FRANOSO

Quella di ieri, invece, è stata per il neodirettore una sorta di corsa ad ostacoli, giocata su un terreno così franoso da perdere pezzi all'improvviso. L'ultimo, Renata Polverini, sua più accanita sponsor insieme al sindaco Alemanno, entrambi assenti: la prima per le dimissioni dalla presidenza della Regione Lazio in seguito allo scandalo Fiorito. Il secondo che, diplomaticamente, ha preferito l'inaugurazione delle bici elettriche di villa Borghese alla presentazione in pompa magna del Festival. Marco Mueller, dal canto suo, tenta di dribblare goffamente le domande sulla «questione politica»: «Sono stato ben contento di aver avuto il sostegno di tutti e tre gli enti locali, a Venezia non era così», risponde a chi gli fa presente che Zingaretti, alla testa della Provincia si è sempre opposto al suo arrivo a Roma. E soprattutto che con le elezioni in «agguato» la perdita dei suoi «sostenitori» potrebbe essere fatale anche per il Festival. «Ma quali alleanze politiche - incalza Mueller - credete davvero che sono qui perché ho un'etichetta politica?». Qualche «siiiii» si leva dalla piccionaia della

sala dell'Auditorium. Ma Mueller non si scompone, anzi. Riesce persino a «giustificare» la spesa di 200mila euro - tanto ha denunciato il consigliere Masini del Pd - per la Lupa commissionata a Dante Ferretti, spiegando che si tratta di una filosofia di marketing, quella dell'«archeologia della carta pesta», capace di veicolare l'immagine del Festival nel mondo.

Paolo Ferrari, presidente della Fondazione, assicura che tutte le spese saranno coperte. Per ora dei 12 milioni di costi, solo 4 saranno garantiti dalle istituzioni, i rimanenti andranno cercati tra gli sponsor. E il cinema? Stavolta Mueller non si ferma sul cartellone. Spinge sui due titoli «popolari», *Bullet to the Head* di Walter Hill che assicurerà la passerella di Sylvester Stallone e *Le 5 leggende* della DreamWorks. «Vi pare poco - dice Mueller - essere riusciti a stringere un accordo con le major?». Francamente sì. Il resto del concorso, 13 film in tutto, a parte la grande Kira Muratova (con *Eterno ritorno*), il ritorno di Jacques Doillon (*Un enfant de toi*) e del celebre statunitense Larry Clark (*Marfa Girl*) ospita giovani autori al debutto, o all'opera seconda (come la brava Valérie Donzelli, con *Main dans la main*). Proprio come il Festival di Torino, «vittima» dello slittamento di date della kermesse capitolina. Abbondanza di italiani, poi, anche nel concorso. Tre addirittura: *Ali ha gli occhi azzurri*, seconda prova di Claudio Giovannesi, *E la chiamano estate* di Paolo Franchi e *Il volto di un'altra* di Pappi Corsicato. Tanti poi i documentari, come ovunque. Con un omaggio a Renato Nicolini firmato da Gianfranco Rosi (*L'assolutezza del cerchio - il G.r.a. di Renato Nicolini*), ospite della sezione Cinemaxxi, dove troveremo un pacchetto di film collettivi di grandi nomi (da Kaurismäki e De Oliveira). E il suo «grande amico» Quentin Tarantino, come lo chiama Mueller? «Sarà una sorpresa - risponde - ma intanto vi dico che Django Unchained calcherà le assi del palcoscenico dell'Auditorium».

